

*Francesco Candela*



# La luce dell'ombra



*Prosa e Narrativa*

*puntoacapo* Collezione *Letteraria*

*punto***acapo** Collezione *Letteraria*

*Narrativa*

*puntoacapo* Editrice di Cristina Daglio  
Via Vecchia Pozzolo 7/B, 15060 Pasturana (AL)  
Telefono: 0143-75043  
P. IVA 02205710060

[www.puntoacapo-editrice.com](http://www.puntoacapo-editrice.com)  
[www.almanaccopunto.com](http://www.almanaccopunto.com)  
<https://www.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>  
Instagram: #puntoacapoeditrice

Per ordinare i nostri libri  
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti del sito  
[www.puntoacapo-editrice.com](http://www.puntoacapo-editrice.com)  
oppure scrivere a:  
[acquisti@puntoacapo-editrice.com](mailto:acquisti@puntoacapo-editrice.com)

ISBN 978-8-8-98224-76-0

*Francesco Candela*

# La luce dell'ombra

*puntoacapo* Collezione *Letteraria*

Ai miei figli, mia sorella Rossella, a Tita e Andrea,  
sempre vicini nel cuore oltre ogni affanno

*«Le immagini vanno viste quali sono,  
amo le immagini il cui significato è sconosciuto  
poiché il significato della mente stessa è sconosciuto»*

RENÉE MAGRITTE

## Prologo

Era sempre la seconda panchina a destra della siepe dietro al Tempio Voltiano. La più integra e solida tra le due che si affacciavano sulla riva sinistra e soleggiata del lago.

Ogni mattina alla medesima ora, per una decina di “infiniti” minuti, mi adagiavo cauto sul gelido legno in attesa di vederla passare. Lei proveniva come sempre da nord, camminando con passo morbido e sguardo dritto, incorruttibile. Ancheggiava ritmicamente e appariva sollevata da terra per quanta leggerezza simulasse. Per pochi secondi transitava davanti il mio sguardo. Focalizzato l’obiettivo, fotografavo mentalmente ogni dettaglio del suo corpo e del suo viso, stampando nella mia mente il fotogramma preferito, come un ricordo inebriante che mi avrebbe accompagnato per l’intera giornata. La borsa assicurata all’avambraccio destro oscillava come un pendolo svizzero, i capelli vaporosi e ondulati assalivano l’aria e il mio desiderio di accarezzarli cresceva. Pochi secondi: erano solo pochi secondi ma più intensi di una sigaretta fumata di nascosto. La osservavo rimpicciolirsi gradualmente all’orizzonte e, soddisfatto, già pensavo all’indomani sulla stessa panchina alla medesima ora. Avrei potuto motivare la legge di relatività comprimendo in quegli attimi tutta la mia giornata, il mio desiderio e la mia speranza.

Lei appariva maggiore di età ma a me non importava, ai miei occhi era solo la ragazza più bella e affascinante della città. Purtroppo il tempo lesto e fuggiasco si mostrava inarrivabile. Per quanto cercassi di crescere in fretta, lei prosperava di pari passo mantenendo le distanze.

Presi la decisione di lasciarmi crescere i baffi. Avevo diciassette anni ed ero fiero della mia peluria e della carica ormonale che mi era stata donata dalla natura. Il viso da bambino e gli annessi da adulto mi donavano un'età indefinibile, grazie alla quale avrei potuto mentire per potermi avvicinare a lei.

Col trascorrere degli anni il tempo divenne beffardo, equivoco esattamente come quando acquistavo il pane: la quantità era sempre inadeguata al consumo. Alcune volte ne acquistavo in modica quantità e in famiglia si lamentavano del fatto che ero stato troppo parsimonioso. Quando ne compravo qualche etto in più il pane avanzava in abbondanza e veniva inevitabilmente gettato con dispiacere nella pattumiera di casa. Per me era il simbolo del corpo di Cristo. Lo baciavo prima di disfarmene, un gesto che voi, esentati dalla guerra, non siete in grado di comprendere. Un pezzo di pane durante i tempi bui rappresentava un piccolo tesoro, alla ricerca del quale ci si affannava senza sosta. Nell'età matura il tempo accelera, corre più veloce, muta le sembianze e i sentimenti di pari passo con l'apparire delle rughe sui volti.

Osservo le fotografie del passato, intrise di ilarità e vergogna, e rido nel vedermi addosso vestiti buffi. Ironizzo sulle acconciature datate o sul taglio sobrio dei capelli che ancora popolavano il mio capo. Al contrario, piango sommessamente quando mi osservo in un volto diverso in perenne mutazione e comprendo che il tempo è come il banco: alla fine vince sempre. Lui non esiste ma mi circonda e accompagna. Affermano sia relativo come le attese in una sala d'aspetto, sono minuti al rallentatore e attimi di vita lapidati, così ore di intense emozioni sembrano istanti dissolti in un attimo come una nube di sigaretta al vento.

Durante il declino fisico e cognitivo il tempo diventa un amico subdolo: addolcisce i cuori, nasconde le passioni e lenisce la rabbia della vita placando i dolori delle ferite senza mai guarirle. Qualche volta sono entrato nel vortice oscuro della paura. Mi ha inghiottito con veemenza e ho

iniziato a salire mentre roteavo a velocità crescente. Sbattevo incessantemente a destra e poi a sinistra agitando le mani in cerca di un appiglio. Capovolto, giravo su me stesso come un cavatappi, ansimando senza sosta. Lo stomaco contratto si arrampicava senza trovar appoggio e il cuore batteva così forte che credevo da un momento all'altro mi scappasse dalla bocca come in preda a disperate emozioni. Quando il terrore aveva ormai pervaso ogni mia cellula e la rassegnazione mi stava abbandonando alla triste fine, avvertii una possente mano che mi afferrava. Aveva la presa forte, di quelle che non si dimenticano e che lasciano il segno. Stretto tra la morsa percepii la sua forza lottare contro la resistenza del ciclone e tirarmi verso la luce che conduce alla calma, dove il corpo fluttua senza spazio e l'anima lo abbraccia con possesso antico.

Per questo adesso ti esorto figlio mio, ascolta queste mie parole se puoi...





## La luna nel lago

*Como, 2018*

L'incedere lamentoso dei passi di Cesarina mi era familiare. Il pavimento rimandava l'eco del suo procedere e gli zoccoli verdi ritmavano la cadenza simulando l'alternarsi delle bacchette su un tamburo. Il leggero strisciare della gamba destra differiva di un tono rispetto alla sinistra cosicché il susseguirsi dei piedi durante il cammino mimava la sincronia di una marcia eseguita da un soldato maldestro.

Avevo impresso in memoria ogni particolare del lastricato del lungo corridoio che conduceva alla mia stanza. Partendo da destra verso sinistra e viceversa, vi erano ventuno mattonelle e ogni mattonella a sfondo bianco era popolata da otto puntini neri che, nei momenti in cui la lucidità parzialmente mi abbandonava, parevano animarsi come a voler rallegrare quel luogo melanconico e improprio a uno spirito libero.

L'edificio era di imponenti dimensioni e di antica costruzione. Probabilmente eretto in epoca fascista, quando i sanatori servivano a curare e isolare i malati di tubercolosi. L'ampia finestra che occupava la parete del mio alloggio rimaneva l'ultimo contatto col mondo esterno e con i ricordi.

Durante il giorno la luce del sole diradava ogni cattivo pensiero e mi concedeva, pur con difficoltà, la possibilità di leggere un libro oppure il quotidiano che, puntualmente, ogni mattina mi veniva recapitato dall'edicola. Così potevo concentrarmi su quel presente amaro e scontato che trasci-

## C'era una volta

Lo chiamano antecollo, è una complicanza del morbo di Parkinson e mi angustia ormai da oltre undici anni. Il mio collo è piegato in avanti quasi di novanta gradi, a causa di una grave contrattura dei muscoli cervicali che lo rende fermo e rigido come il carattere di mio nonno. Nonno Vittorio era un grande uomo di tempra e di fisico. Purtroppo ho potuto godere della sua compagnia per poco tempo, perché poco dopo aver compiuto sei anni, un maledetto infarto me lo sottrasse per sempre.

Da tempo il mio volto volge verso il basso, posso solo muovere gli occhi, spaziando entro il campo visivo concessomi dalla malattia. Come rammento costantemente a Cesarina, il mio sguardo punta sempre l'inferno e il mio cuore sempre il cielo, che ormai non ho più il piacere di scrutare da molto. Elargirei ogni mio bene per poter osservare il cielo che si espande imperioso durante una giornata di sole e, godendo di tutte le estese variazioni cromatiche, respirerei quell'aria avvolto da un vortice di sensazioni olfattive. Al crepuscolo attenderei la lenta comparsa delle stelle e devo ringraziare Otto, il più intraprendente tra gli infermieri che si adoperano nell'istituto, se ti posso ancora vedere... mia cara...

Il 6 marzo di quattro anni fa, dopo avermi consegnato la temibile tisana serale assieme alla quale avrei dovuto deglutire una copiosa quantità di compresse prescritte dai medici, Otto si apprestò ad abbassare la tapparella dell'unica grande finestra collocata a sfogo sulla parete alla destra del mio letto.